

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO

**SPECIALE
ANZIANI**



N° 11/12 · NOVEMBRE/DICEMBRE 1984 · LXXXI

Direzione:
Redazione:
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Hanno collaborato:
Birolo R. - Capra N.
Ceccato A. - Dal Balcon A.
Pellin G. - Pierini A.
Susin A. - Trecco M.
Vico A. - Zonta M.

Abbonamento 1984

Italia: 10.000
Sostenitore: 20.000
Europa: 15.000
Via aerea: 20.000



MITCHELLVILLE (USA):
*l'Ordine dei figli d'Italia
consegna a P. Antonio Dal
Balcon mille dollari per Vil-
la Rosa Home.*

* * *

Spedizione in abbonamen-
to postale - Gruppo III/70%
- Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4 no-
vembre 1977 - C.C.P. n.
10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio s.r.l.
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 11-12 - ANNO LXXXI
NOVEMBRE-DICEMBRE 1984

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

Chicago	4
Ginevra	7
Londra	36
Los Angeles	32
Melbourne	23
Montevideo	14
North Kingstone	27
Parigi	20
Rio de Janeiro	30
Sidney	10
Washington	16

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta, 14



LETTERA DEL DIRETTORE

ANZIANI: ARGOMENTO SCOMODO

È di moda oggi trattare il problema degli anziani; se ne parla tanto ma la vera attenzione non c'è. Dire che tra le categorie più emarginate ci sono gli anziani è affermare una cosa fin troppo ovvia.

Perché? Anzitutto la nostra cultura: proiettata verso il futuro, disdegna il passato. Di continuo si esalta la scienza, l'efficienza, i valori giovanili... mentre tutto ciò che è tradizionale, passato, vecchio... è solamente vecchio. Efficientismo, successo, corsa al profitto, egoismo: è tutto un mondo da capovolgere. E impotenti come siamo di fronte alla malattia, all'angoscia, alla morte... giriamo la faccia dall'altra parte.

Solo in Italia, le persone anziane erano il 6% cent'anni fa; oggi si sfiora il 20%, più di dieci milioni, qualcuno dice dodici. Si tratta di cittadini che, nella nostra bella società, hanno perso qualsiasi diritto. Pensate a un uomo o una donna che sperano d'aver davanti a sé almeno altri vent'anni di vita: senza occupazione, senza prospettive, lo spettro del ricovero, il dramma della solitudine, aspettare senza ragione che passino le ore.

Si dice che gli anziani lasciano posti di lavoro ai giovani: non è vero! Al loro posto non entra nessuno: solo macchine, computer, elaboratori elettronici. Il processo tecnologico li emargina tutt'e due: giovani e anziani.

Aggiungete il decadimento dei valori umani e religiosi: dov'è la visione cristiana dell'uomo come **figlio di Dio**, come **fratello da servire**? L'anziano non interessa più perché non produce più. E i figli? Si ha l'impressione che per loro i «vecchi» ingombrano e disturbano. Non c'è tempo per occuparsi di loro, e allora non resta che l'ospizio.

Egoismo di figli? Talora sì, in pochi casi speriamo. Spesso sono problemi familiari ed economici: lavoro a tempo pieno, ristrettezza di alloggio, pensioni misere. Risolto il problema economico, forse molte famiglie risolverebbero anche quello degli anziani. In Italia un anziano «ricoverato» costa alla società, cioè a noi, da uno a quattro milioni al mese. Ebbene: sarebbe poi tanto difficile aiutare invece le famiglie che hanno anziani a carico?

Sta di fatto che l'anziano è sempre più emarginato; si sente fuori tempo, quasi un sopravvissuto, e la fiducia vacilla, l'equilibrio bio-psichico si rompe, la capacità di reagire non esiste più. Non è tanto l'accumulo degli acciacchi o la mancanza di compagnia, né il divieto di fare questo o quello, quanto piuttosto il fatto che lì, dove stai, ti pare di non essere più niente per nessuno. E allora ti estranei sempre di più, diventi polemico verso un mondo che non ti capisce, ti senti sempre più inutile, fino a pensare al suicidio.

I miei confratelli sparsi per il mondo qualcosa hanno fatto, specie per gli anziani italiani emigrati; qualcosa **per dare più anni alla vita e più vita agli anni**.

Il Direttore

In questo numero mancano le Case per anziani di Caracas (Venezuela) e Syracuse (USA).
Ne parleremo in uno dei prossimi numeri.

35 ANNI FA NASCEVA IN AMERICA LA NOSTRA PRIMA CASA PER ANZIANI A NORTHLAKE, SOBBORGO DI CHICAGO

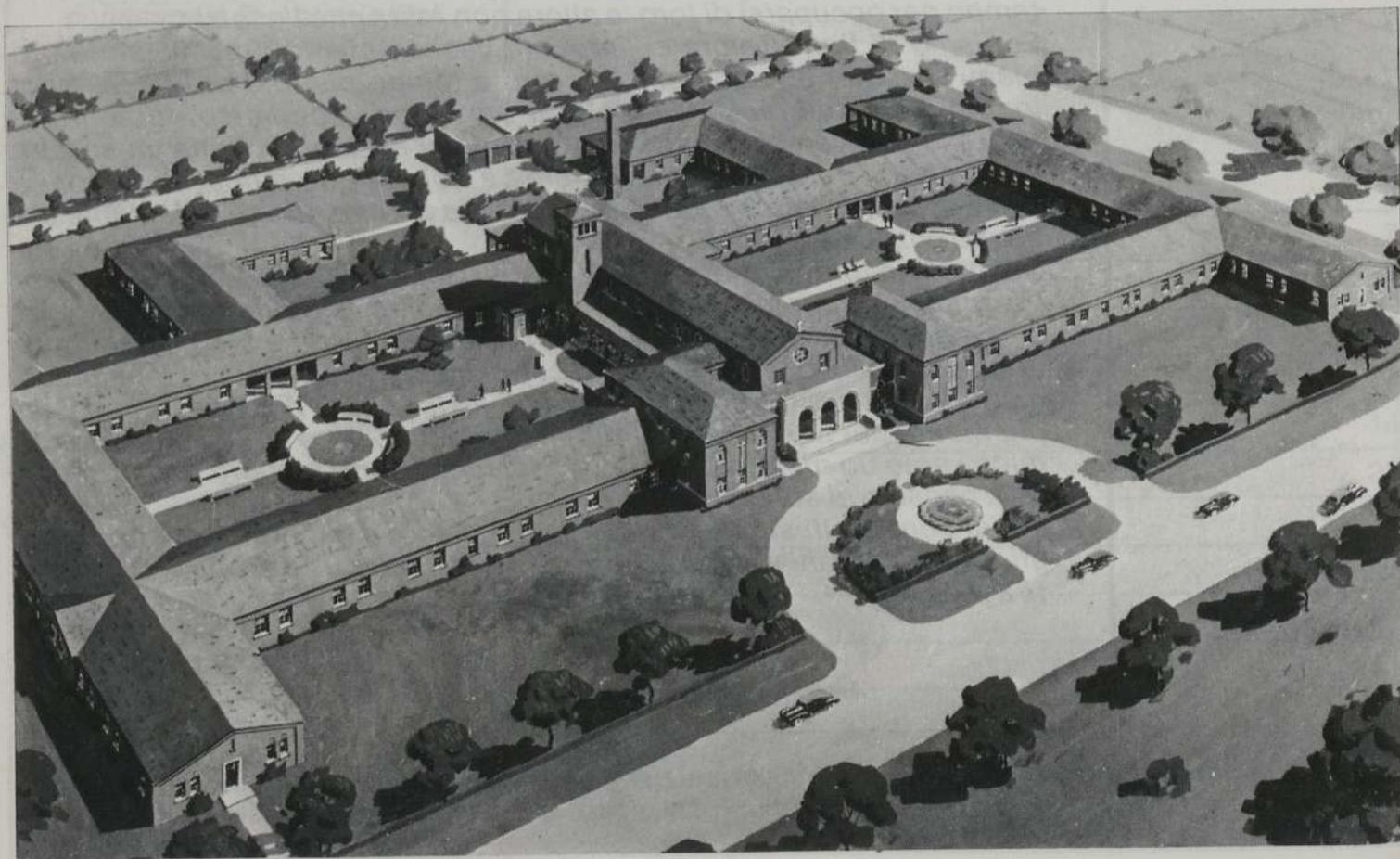
Le grida di angoscia e di abbandono furono la scintilla che diede il via, in un sobborgo di Chicago, al progetto di una Casa di riposo per gli anziani italiani della zona. I soldati ritornavano dalla seconda guerra mondiale, e per gli anziani non c'era più posto in famiglia. Nel '45 le istituzioni per anziani erano pochissime e gli italiani che riuscivano ad essere accettati si trovavano molto male: per la lingua, il cibo, la religione e le usanze a cui erano molto attaccati.

Era il 12 ottobre 1945, giorno anniversario della scoperta dell'America. Per la commemorazione di Cristoforo Colombo i parroci delle dieci parrocchie rette dagli Scalabriniani, accompagnati ciascuno da due laici, si radunarono a Melrose Park, nel nostro seminario. Fu presentato e discusso il problema degli anziani e tutti si trovarono d'accordo di affrontarlo e risolverlo. Le autorità ecclesiastiche diedero il loro beneplacito ma a una condizione, disse il Cardinale Strich: che proprietà e fabbricati appartenessero alla diocesi. Si costituirono immediatamente i comitati, si iniziò a questuare di casa in casa in tutte le

parrocchie italiane e si organizzò, all'americana, il primo banchetto di beneficenza.

Festivals e banchetti

Il primo dei dieci festivals attirò decine di migliaia di persone; più di cinquecento, provenienti dalle nostre parrocchie, lavorarono dalle 15 a mezzanotte per dodici sere consecutive. I banchetti annuali, il più grande dei quali radunò 4.000 persone a 25 dollari a testa, furono sostituiti nel '58 da grandiosi spettacoli teatrali.



Ad alcuni di essi intervennero personaggi famosi, e sempre gratuitamente, come Frank Sinatra, Jimmy Durante, Tony Bennett e tanti altri artisti di prima grandezza. E la comunità, sia per la presenza delle stelle che per appoggiare l'opera, partecipava sempre compatta.

Trent'anni di lavoro

Dopo faticose ricerche, la Divina Provvidenza ci fece ottenere 16 acri di terreno, già parte di un campo di golf. In posizione ideale, la proprietà è limitata da una parte da un grosso torrente e dall'altra da una strada principale. Al disegno dell'edificio parteciparono, per concorso e premi, gli architetti italiani.

Cominciammo a fabbricare la prima ala nel '49 e due anni dopo il Cardinale Strich la inaugurava. C'era posto per 85 anziani. Jimmy Durante la chiamò «villa per vacanze estive».

Ma le richieste erano numerose e si pensò ad una seconda ala. I lavori terminarono nel 1968: una infermeria per 85 posti-letto, una splendida cappella con 400 posti e una vetrata di sorprendente bellezza, e per finire una sala da pranzo che nulla ha da invidiare alle sale dei migliori alberghi.

Venne anche la terza parte, ultimata solo tre anni fa. Oggi l'intera costruzione ha una capienza di 260 letti. Le stanze private e a due letti sono ampie e con aria condizionata; i corridoi sono larghi e luminosi. Ogni reparto ha una vasta sala di ricreazione con radio, TV, e assistenza continua. Vi è un salone con 500 posti, ove gli anziani si radunano per le loro feste, il cinema, celebrazioni varie.

Il cortile interno è uno spettacolo: tavoli, panche, ombrelloni, erba sempre verde e bella come un tappeto, e nel mezzo del cortile il monumento in bronzo a S. Giuseppe al centro di una fontana con ben centoventicinque zampilli che salgono a lambire i suoi piedi e a cantare le sue lodi.

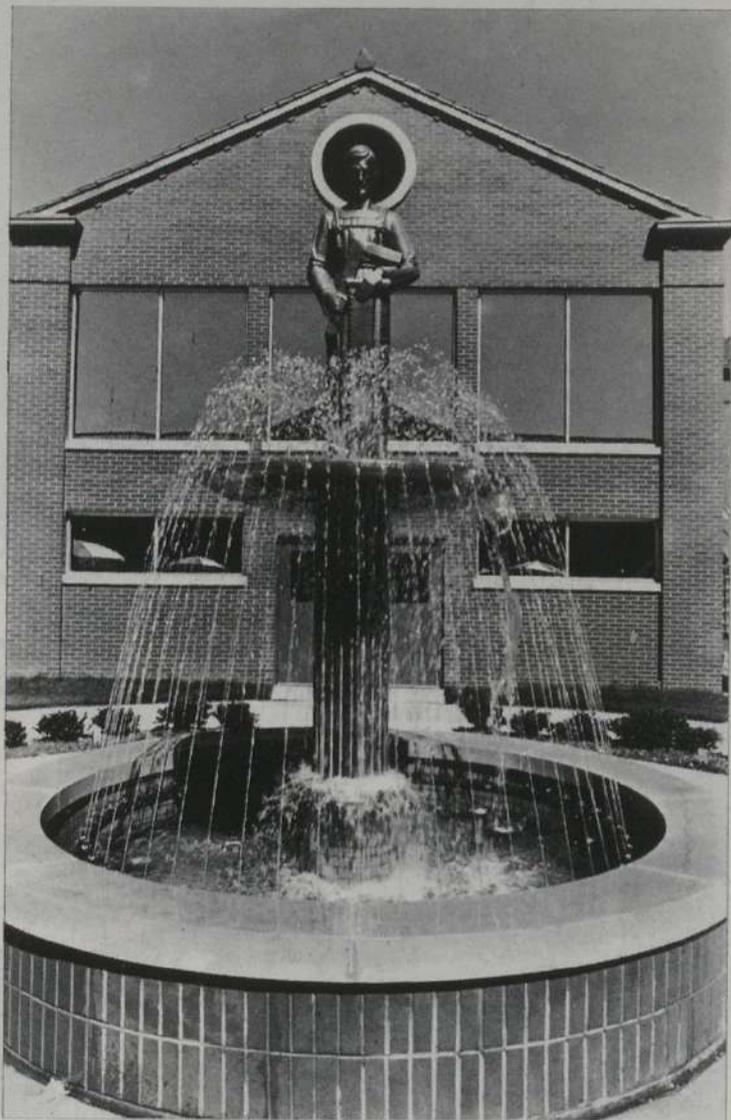
Vita di ogni giorno

Gli anziani sono contenti di trovarsi qui. Di loro si prendono cura due sacerdoti, dodici suore, un dottore e ben duecento persone per servizi vari. Dieci di esse attendono alle varie attività dei «vecchietti» e alla loro ricreazione. Due suore si occupano della parte spirituale: ogni giorno celebriamo due messe e alla sera il rosario con benedizione eucaristica. Peccato che moltissimi non possano essere ammessi per mancanza di posti.

Villa Scalabrini è la prima casa del genere degli Scalabriniani negli Stati Uniti ed è anche la



Fontana e monumento a San Giuseppe



più grande e più completa. È inoltre l'unica istituzione per anziani italiani nelle zone centrali degli USA. A detta delle autorità sanitarie è una delle migliori. E non è soltanto casa ideale per anziani, ma anche punto di riferimento per riunioni di gruppi o associazioni, per servire la stessa causa.

Non è un segreto per nessuno che molti italiani, presi dal vortice della vita e degli affari, furono alquanto negligenti nell'adempimento dei loro doveri religiosi. Ho detto «italiani», ma penso che valga anche per tutti gli altri. Una volta approdati a Villa Scalabrini, vengono trasportati dall'atmosfera che li circonda e spontaneamente ritornano alla fede. È una cosa commovente, sembrano bambini felici di aver ritrovato le braccia della mamma.

Come scalabriniano mi sento pienamente realizzato perché **l'assistenza agli anziani emigrati** è un lavoro eminentemente nostro.

P. Armando Pierini

NEW YORK — «Ho scoperto che la nostra società è razzista, discriminata e negativa nei confronti degli anziani» dice Pat Moore, che per tre anni si è travestita da vecchia un giorno alla settimana. Con l'andatura ostacolata da scarpe ortopediche e da bende, con l'udito indebolito da un apparecchio acustico e la vista artificialmente limitata, riusciva a riconoscere le merci dei negozi solo dai contorni e dai colori, senza poterne leggere le scritte. Sul volto portava una maschera da vecchia. Per tre anni ha girato per le città degli Stati Uniti e del Canada, è stata picchiata, due volte derubata, sgridata mille volte dalla cassiera per la sua lentezza e ha preso innumerevoli spintoni. Ha raccolto le sue esperienze in un libro, da cui probabilmente verrà anche tratto un film.

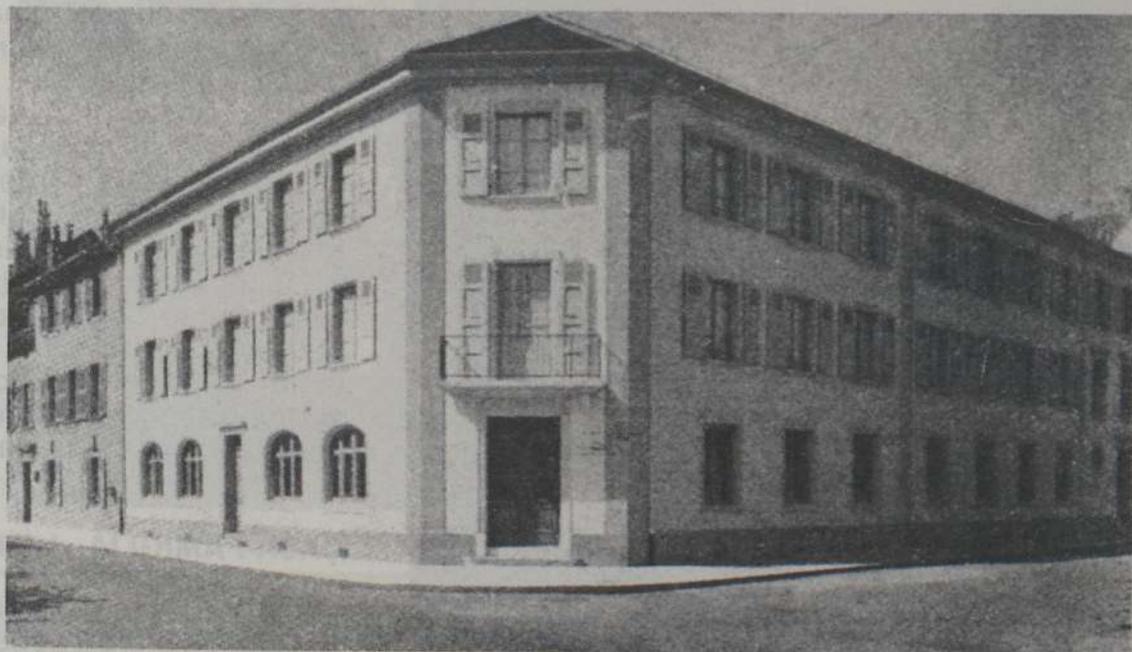
Villa Scalabrini - Chicago



GINEVRA-CAROUGE

«LA PROVVIDENZA»

«La Provvidenza»
sorge nel centro
di Carouge,
denominato «La
piccola Italia»
per l'alto numero di
connazionali che
vi risiedono.



Nella foto:
l'edificio come
si presentava dopo
l'ampliamento
del 1952.

Carouge è una città del Canton Ginevra, divisa dalla grande città dal limaccioso Arve, fiume che scende dal Mt. Bianco. Due secoli fa era governata dai Savoia e fu città del Regno di Sardegna. Residenza del proletariato ginevrino, divenne ottimo campo di prova di tutte le agitazioni: qui soggiornarono Lenin e Mussolini, socialista.

Non è meno curiosa la notizia storica di J. Dalphin, vicesindaco di Carouge, alla cui memoria è dedicata la via della «Provvidenza». Feroce anticlericale, ebbe — quale riconoscimento cittadino della sua azione pubblica — la dedica di una bella strada, sulla quale si aprono la porta della Missione Cattolica Italiana e l'entrata principale della «Provvidenza», nonché gli ingressi della Parrocchia Cattolica e del tempio protestante; la via inoltre, guarda caso, conduce dritta dritta alla nuova sede dei Gesuiti.

LA PROVVIDENZA

È proprio il titolo dell'Opera che, oltre alla Casa di Riposo per anziani, ospita altre attività sociali: due scuole materne, la mensa operaia, un pensionato per ospiti e la Missione Cattolica Italiana.

Nell'erma dedicata al Fondatore, Mons. Adolfo Dosio, lettere di bronzo nel fianco iniziano: «La Provvidenza ricorda i suoi benefattori...».

Don Dosio, inviato da Mons. Bonomelli, arrivò a Carouge nel 1903, e fino alla morte (1924) consumò tutto se stesso nel Canton Ginevra. Messo piede a Carouge si avvide dov'era arrivato: una comunità italiana misera, vittima dei primi moti sociali e, per giunta, un asilo protestante per i bambini italiani. Andò in Italia «a cercar suore»

che lo coadiuvassero nell'opera sociale e pastorale. Si rivolse alle Suore Francescane di Susa, con una lettera di appoggio del parroco di Carouge: «Le scrivo per appoggiare e spiegare un po' la domanda del Canonico Dosio di due suore che si occupino dei poveri italiani. Ogni giorno di più constato la necessità di visitare le famiglie... Attualmente l'azione di don Dosio non ottiene tutti i risultati che la sua dedizione potrebbe ottenere perché da solo non può arrivare a tutto. Numerose famiglie hanno bambini di 12-15 anni che ancora non hanno fatto la prima Comunione; molte altre non fanno battezzare i figli. Tutto questo potrebbe essere la missione eminentemente salutare e pastorale delle suore. Inoltre sarebbero un prezioso aiuto al capezzale degli ammalati, sempre numerosi all'ospedale. Una suora potrebbe visitarli, venendo incontro alle loro richieste».



OSPIZIO VITTORIO EMANUELE

Dopo aver provveduto ai fanciulli con due istituti, nel 1925 don Dosio aprì in località Petit-Saconnex una Casa di assistenza per bisognosi adulti chiamandola, da buon piemontese, «Ospizio Vittorio Emanuele». La mancanza di assicurazioni sociali emarginava sempre più dalla benestante società ginevrina i disoccupati, gli ammalati, gli anziani soli. Chi non poteva lavorare nella società capitalista in prodigiosa espansione, soffriva la fame, e tanta. Con la sensibilità cristiana che lo distingueva don Dosio aprì la sua nuova casa ad ogni persona adulta che non potesse essere autosufficiente.

La colonia italiana rispose e si mobilitò, specie le Suore Terziarie che fin da principio questuavano in città e nel Cantone. Nel frattempo, spinti da impellenti richieste, gli Scalabriniani aprirono alloggi, sempre nel terreno dell'Ospizio, per stagionali e una mensa operaia.

CASA-FAMIGLIA «LA PROVVIDENZA»

Nel 1937 don Dosio acquistava la vecchia casa canonica di Carouge, trasformandola internamente e adattandola a pensione per donne sole: la chiamò «Casa-famiglia La Provvidenza». Ma era solito mirar lontano, e acquistò anche un vasto terreno contiguo, che in seguito fu coperto interamente da grandi edifici caritativi.

La vitalità della casa, nelle alterne vicende dell'emigrazione, con le leggi restrittive per gli stranieri, è assicurata dalla fiducia che nutrono gli emigrati per l'opera sociale della chiesa.

La ripetuta ristrutturazione degli edifici, vasti e funzionali, la dedizione illimitata delle Suore che si succedono con la continuità della chiesa, la convinzione dei missionari e dei cristiani ginevrini che ritengono «La Provvidenza» base di ogni lavoro di assistenza nella zona, sono elementi non solo di fiducia ma di certezza.

Nella casa di riposo attualmente vivono solo donne di diversa nazionalità: svizzere, francesi, italiane; per lo più molto vecchie, diverse ultranovantenni.

14 OTTOBRE 1942

In quel giorno moriva santamente don Dosio e per tre giorni una folla ininterrotta recò l'estremo saluto alla salma esposta nella cappella. Ai funerali era presente tutta Ginevra. Da quel giorno tutto il lavoro passava ai padri Scalabriniani. P. Enrico Larcher diede tutto se stesso; lo spirito di amore e di fraternità ricevuto dal suo Maestro gli diedero la forza di avanzare e di valorizzare la grande eredità ricevuta.

P. Angelo Ceccato

Ginevra.
Ospizio
Vittorio Emanuele



IL RISPETTO PER GLI ANZIANI COMINCIA DAL LINGUAGGIO

Una mattina, parlando nella sua chiesa parrocchiale e riferendosi alla comunità di anziani presente nel territorio della parrocchia, il sacerdote infelicamente la indicava con le parole: «il ricovero dei vecchi». Ero fra i presenti e confesso che la frase, sulle prime la trovai indelicata, poi invece mi parve irriguardosa.

Già, irriguardosa, poiché, se la parola «ricovero» in sé ha un significato generalmente benevolo, accoppiata con la parola «vecchi» assume tutt'altro significato: passando ad indicare quella specie di ghetto ove, in altri tempi, venivano confinati gli anziani.

* * *

Se oggi sono cambiate le cose, se è vero che c'è una diversa considerazione nei confronti degli anziani, bisogna cambiare anche il linguaggio e cominciare a non chiamare più le case dove abitano, che sono diventate per lo più assai accoglienti, «ricovero per vecchi».

Nonostante quel che si creda, gli anziani sono assai sensibili al linguaggio che viene usato nei loro confronti e, anche se fanno finta di niente, risentono moltissimo di certe parole che corrono nella bocca anche di persone istruite, quando parlano con loro e di loro.

Ad esempio molti non riescono a digerire il fatto che, rivolgendosi a loro, sia naturale

per quasi tutti i ragazzotti, infermieri, inservienti, commessi e via dicendo, dare del «tu». Questo «tu», che non nasce dalla consanguineità, né dall'amicizia, né dalla pari età, è di per se stesso offensivo. Anche se nasconde le migliori intenzioni.

Quando poi vengano chiamati «nonni» o «nonnini» da gente che non ha alcun rapporto di parentela, e magari è di poco più giovane, viene spontaneo reagire.

La parola «vecchio» ha sempre in sé qualcosa di sprezzante, di oltraggioso. Attenzione, quindi, quando si devono usare le parole «vecchio» e «anziano»: sono parole che si usano anche per i giovani, quando appaiono pigri o stanchi, e perciò non possono essere usate indiscriminatamente per i non giovani.

Una segnalazione del lessico irriguardoso nei confronti degli «anziani» non può trascurare la parola «ospizio», dura e avvilita anche per chi la pronuncia. E tanto meno le frasi ricorrenti: «...i tuoi erano altri tempi», «...zitto tu», «non capisci niente» che, rivolte ad anziani, dovrebbero ribadire il fatto che la cultura e le conoscenze acquisite una volta oggi sono inservibili.

Davvero sono inservibili?

(Da «Informazioni Sociali» - Padova)

AUSTRALIA - SIDNEY

VILLAGGIO SCALABRINI: SOLE DELLA SERA

Ideatore e attuale direttore del Villaggio è P. Nevio Capra. Padovano d'origine, migrante in Australia per vocazione, ha inteso dare una risposta all'urgente problema degli anziani emigrati tanto tempo fa. L'idea nacque quasi per caso, un giorno, al Consolato italiano di Sidney: «P. Nevio, perché non prova anche lei?».

UN PO' DI STORIA

La storia del Villaggio, a un'ora di strada dal centro di Sidney, nello stato del New South Wales, è la storia di ogni emigrazione: uomini e donne logorati dal lavoro e ora abbandonati. È una storia che va indietro di una quindicina d'anni, quando da un colloquio con un mio carissimo amico si gettò il primo seme di quello che doveva diventare il più grande istituto per anziani dei gruppi etnici in Australia.

A quel tempo lavoravo assai nell'assistenza ai nuovi arrivati e mi davo da fare per trovare loro alloggio e lavoro. Un bel giorno, al Consolato Italiano di Sidney, l'amico avv. Giovanni Mazzolini mi dice a bruciapelo: «P. Nevio, sa che il mio lavoro qui mi porta spesso a fare testamenti di proprietà in favore di questa o quella opera pia in Italia. Perché invece non facciamo qui in Australia qualcosa del genere? Io potrei suggerire a tutta questa buona gente di lasciare tutto in Australia, per la nostra comunità, e son sicuro che lei avrebbe tutto l'appoggio della comunità italiana».

Fu convincente l'avvocato e ne parlai subito con il Provinciale di allora, P. Giorgio Baggio. «Se vuoi provare, mi disse, sta' certo che avrai tutto

il mio appoggio». E così partimmo con un esame generale della situazione: reali necessità della comunità, possibilità di trovare fondi, creazione di un comitato. Cominciammo a lavorare sodo... ma di testamenti ne vedemmo uno solo, e non fu facile proseguire. Ma era tanta la volontà di realizzare qualcosa che andammo avanti con l'aiuto di Dio.

NASCE IL VILLAGGIO

Negli anni '69-'70 abbiamo cercato il terreno, tenendo presente che l'opera doveva sorgere in una zona con fortissima presenza di connazionali: si scelsero dodici ettari per costruire, a tappe, un piano globale.

La prima vera difficoltà sembrava insormontabile: i più ritenevano che la comunità non aveva bisogno di una casa di riposo per anziani, anche perché gli italiani curano i propri vecchi in casa e ben difficilmente li mandano all'ospizio. L'idea intanto camminava e il 12 maggio 1974, dieci anni fa, veniva inaugurata la prima parte di quello che doveva diventare un vero e proprio villaggio, il «Villaggio Scalabrini». Entrarono 49 anziani, ma





dopo solo un anno e mezzo, viste le necessità e soprattutto l'urgenza di una «nursing home», si progettò e si iniziò la costruzione della seconda parte: camere singole per 59 persone, nursing home con 30 posti letto, il convento delle suore, la sezione amministrativa, sale di ricreazione, cucina e lavanderia. E il villaggio diventava paesetto.

Era ora che nascesse anche la chiesa! Con tante donazioni e lavoro volontario, con la sagra annuale sponsorizzata da un gruppo di ausiliari, si

costruì una bellissima chiesa, capace di quasi 300 persone, sia per rispondere alle richieste e alle necessità degli ospiti, sia per tutta la comunità italiana, così numerosa nei dintorni del villaggio.

PENSAVAMO DI AVERE FINITO

Pensavamo proprio di essere alla fine, stanchi morti di chiedere sempre. Qualcuno mi assicu-



rava che se avessi parlato ancora di ingrandire il villaggio, si sarebbe ritirato. Ma come si fa a rimanere ciechi e sordi quando il bisogno bussa continuamente alla porta? E si decise per la terza fase: un'altra nursing home con 30 letti. Non ci crederete, in 160 giorni era finita! E bellissima.

Nel mese di ottobre 1983 abbiamo fatto ulteriore richiesta al Governo federale per costruire un'altra ala, con 24 posti letto. Poi ci fermeremo... chissà. C'è il pericolo che la casa diventi troppo grande, perdendo così la sua caratteristica di una grande famiglia. Certo che i bisogni aumentano di giorno in giorno: al presente abbiamo una lista di attesa di almeno quattro anni per quanto riguarda la nursing home, e di parecchi mesi per quanto riguarda l'hostel. Da notare che il complesso ha l'aria condizionata: qui d'estate si arriva anche a 45 gradi all'ombra, e d'inverno si scende ai 3-4 sotto zero.

Inoltre abbiamo costruito un picnic-ground con due capannoni, pista da ballo e palco per l'orchestra. Il che facilita riunioni di gruppi che vengono a spendere un giorno al villaggio, con grande interesse per i nostri ospiti.

I NOSTRI OSPITI

Il 95% sono italiani, il resto di altre nazionalità. Contribuiscono con l'80% della loro pensione. Abbiamo dichiarato fin dall'inizio che gli italiani avevano la priorità su tutti gli altri gruppi etnici, e crediamo onesto agire così.

Al villaggio il clima è molto sereno. Vengono un po' tutti: ricchi e poveri, gente di cultura e

semplici operai, con famiglia o senza. Non è il solito ricovero, ma una casa autentica di riposo. Settimanalmente ricevono visita dai familiari, nella maggior parte dei casi, e possono anche essere portati fuori. E poiché sappiamo tutti che è difficile convincere l'anziano che può ancora fare qualcosa, per tenerlo impegnato lo obblighiamo, secondo le possibilità, a rassettare la sua stanza, a lavarsi la roba, con l'assistenza delle suore che vivono in comunità.

Infine, ispirandoci alla creazione, quando Dio maschio e femmina li creò, abbiamo evitato di fare reparti maschili e femminili. Tenendo assieme uomini e donne, abbiamo facilitato l'insorgere di un ambiente di famiglia.

FATTORE RELIGIOSO

Abbiamo detto che non tutti sono italiani, e così non tutti sono cattolici: la carità non ha confini, né di nazionalità, né di religione. Ed è interessante vedere questi vecchietti come si amano e si aiutano. Certo, non sono angeli, questo no, ma la vicinanza di un ambiente religioso, offerto e mai imposto, li aiuta a crescere nella carità e anche nella fede. In comune essi hanno tre momenti: colazione, pranzo e cena. Facoltativa l'assistenza alla messa e la recita del rosario. Per rispettare i sentimenti di tutti, nessuna forma di preghiera viene trasmessa attraverso gli altoparlanti. Chi lo vuole, può farlo liberamente e personalmente. Gli anziani fanno presto amicizia e si radunano in gruppetti.





La maggioranza gioca a carte, cuce, segue la TV e alla sera si gioca a tombola.

PROBLEMA DEGLI ANZIANI

Il villaggio Scalabrini non ha certo risolto il problema degli anziani, ma è un esperimento pionieristico in quella che dovrà essere la direzione della comunità in avvenire. La comunità infatti invecchia! Attualmente, solo nel NSW, abbiamo circa settemila connazionali oltre i settant'anni. Fra dieci anni saranno 25.000. E allora il problema da acuto diverrà tragico.

Non è che non esistano case di riposo australiane, ma i problemi sono enormi. Innanzitutto la lingua: non scopro l'America se affermo che i nostri anziani non sono affatto familiarizzati con l'inglese. E poi il cibo: è molto più facile che un australiano si abitui alla cucina italiana che non l'italiano a quella australiana. Infine, la tradizione culturale, così diversa e sconosciuta. Per chi entra in una istituzione australiana i problemi, anziché diminuire, raddoppiano.

Purtroppo le domande aumentano ogni giorno ed è con il cuore in gola che dobbiamo rispondere che è tutto pieno... forse ci sarà posto tra tre-quattro anni. E intanto la situazione peggiora. Noi continuiamo, con l'aiuto di Dio e la collaborazione dei buoni, perché il tramonto della vita sia più rosa che nero. Il villaggio lo abbiamo battezzato: «sole della sera».

P. Nevio Capra

SONO CIRCA 10 MILIONI GLI ANZIANI IN ITALIA

Gli anziani in Italia sono passati da 5 milioni e ottocentomila nel 1951, a nove milioni nel '71, e agli attuali dieci milioni (con previsione di crescita a 11 milioni nel 1991 e a 12 nel Duemila, quando il tasso di incremento demografico sarà giunto allo zero).

Gli uomini ultrasessantenni e le donne oltre i 55 anni, che nel 1951 rappresentavano il 12,2 per cento della popolazione totale, sono passati al 16,6 nel 1971, al 17,3 nel 1981 e saranno il 19,1 nel 1991. Questi dati sono stati resi noti nel corso di un dibattito organizzato dall'Unione europea degli assicuratori, dedicato ad «Assicurazioni e terza età», alla quale hanno preso parte i presidenti delle maggiori compagnie ed alcuni giornalisti.

COME PECCATO NON SAREBBE
NEPPURE TANTO ORIGINALE !!!



Inizi travagliati

Abbiamo detto che l'idea nacque nel 1970, tre anni dopo il nostro insediamento a Montevideo. Si acquistò un appartamento a fianco della Missione e si diede ospitalità «gratuita» a sei povere anziane, presto diventate nove. Di più non era possibile, dato lo spazio ristretto. E così fino al 1976.

È in quest'anno che la Missione Cattolica Italiana cambia sede: da Avenida Italia ci si sposta in un ampio edificio, con annessa bellissima chiesa, lasciato vuoto dalle Suore Francescane di Maria che si ritirano altrove. Il nuovo edificio ospiterà non soltanto la casa religiosa dei missionari, ma tutte le attività della missione, compresa la Casa di riposo Scalabrini che eleverà subito il numero delle ricoverate a circa cinquanta.

Spine e kermess

Come tutte le opere del Signore, anche quella di Montevideo nacque tra tante spine e poche rose. Le uniche rose erano le nostre «vecchiette»... Lo spostamento della sede, la raccolta di fondi necessari, le tribolazioni quotidiane, qui come altrove, non impedirono che l'opera prendesse piede. Tutti ricordano l'attività del Gruppo di Apostolato delle signore, dei giovani, degli uomini; le feste, le kermess, i festivals. Oggi la Casa di riposo è una realtà, e le signore con le quali ho parlato affermano tutte che hanno scoperto proprio qui il nuovo modo di amare i fratelli: non l'elemosina ma una accoglienza cristiana, non l'ospizio ma una vera famiglia, non il triste tramonto ma una vita serena e rinnovata.

E tutto questo grazie all'impegno della collettività italiana, dei sacerdoti, dei laici.

P.C.

Una sala della Casa di Riposo Scalabrini della M.C.I. di Montevideo



URUGUAY - MONTEVIDEO

CASA DI RIPOSO SCALABRINI



La Casa per anziani a Montevideo è strettamente legata alle sorti della Missione Cattolica Italiana. Benché se ne sentisse la necessità e l'urgenza da vari anni, solamente nel 1967 la Missione poté prendere piede nella capitale uruguayana. L'avevano fino allora impedito difficoltà di vario genere, incomprensioni anche con le autorità, scarsità di personale. Tre anni dopo nasceva l'idea di caratterizzare la Missione con un'opera sociale, e si pensò subito a una casa di riposo per gli italiani più bisognosi.

Non è da pensare però che prima non si facesse niente. L'assistenza agli anziani è sempre stata una caratteristica del nostro carisma e fin dal primo momento l'attenzione dei missionari fu rivolta a ben 42 società italiane, in massima parte costituite da anziani.

Si mise a disposizione della collettività un «policlinico», ossia un ambulatorio per l'assistenza medica, e gratuitamente. Inoltre frequenti erano le visite alle famiglie, specie agli ammalati, con la collaborazione di laici impegnati. Ma una Casa di riposo non c'era ancora.

MITCHELLVILLE (USA): VILLA ROSA HOME

PERCHÉ «VILLA ROSA»?

La nostra Casa di Riposo è sempre stata un sogno di P. Nicola Decarlo, fondatore e parroco della Chiesa del S. Rosario a Washington. Acquistò il terreno trent'anni fa con l'intenzione di costruirvi una casa per anziani a riposo, principalmente di origine italiana, e volle che l'opera fosse dedicata alla mamma, di nome Rosa.

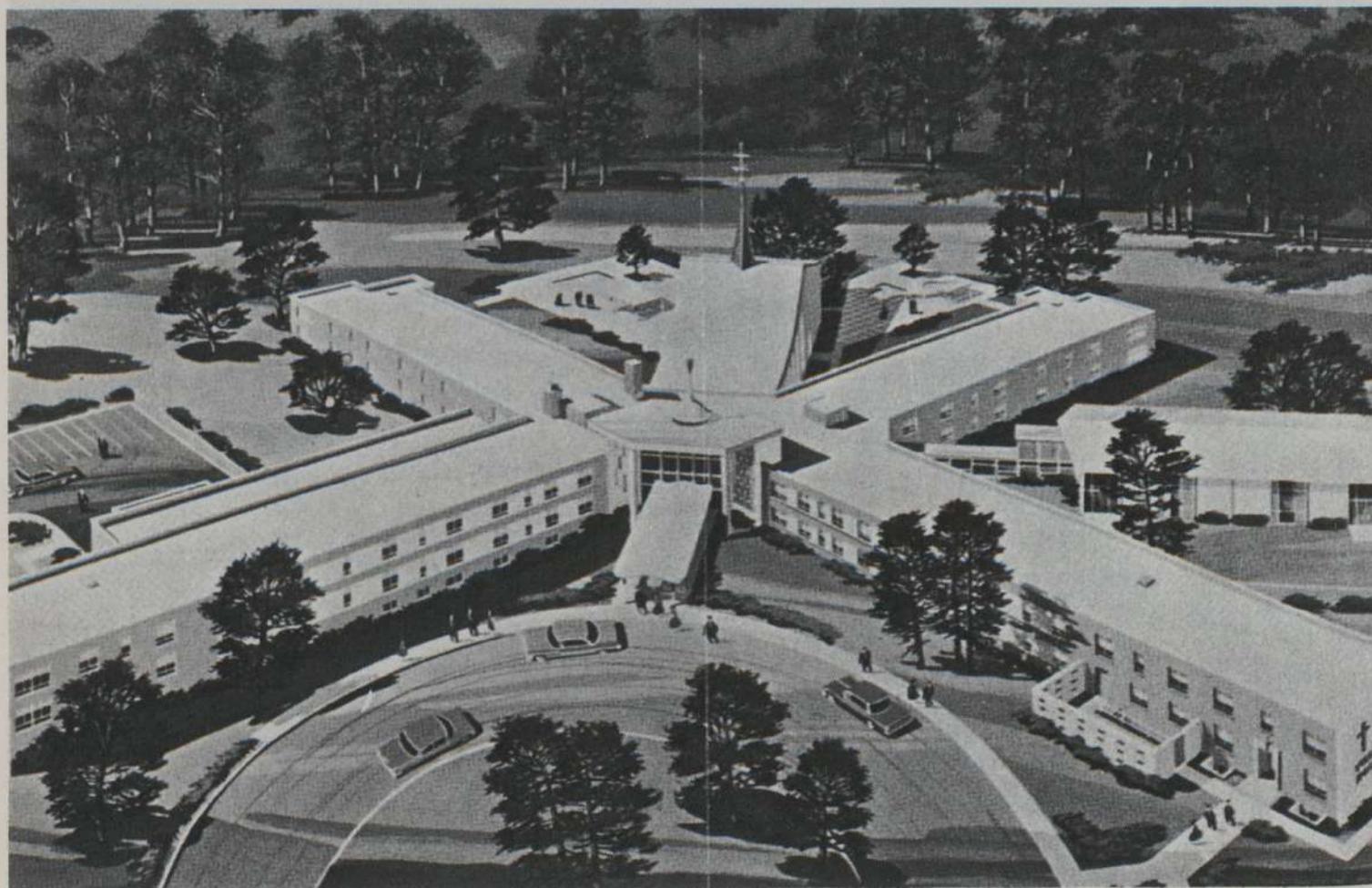
Alla sua morte (1961) lasciò il terreno di 35 ettari in testamento all'Arcivescovo di Washington alla condizione che vi fosse eretta una casa per vecchi. Dopo varie peripezie socio-politiche si iniziarono i lavori e nel 1967 l'Arcivescovo affidò a noi il completamento della casa, e finanziò la costruzione. Terreno e proprietà passarono a noi nel 1968, ma già l'anno prima Villa Rosa, non più come casa di riposo ma come Casa di Cura, aveva accolto i primi pazienti.

Come in tutte le opere di carità i primi passi

non furono facili, specie economicamente, ma coraggio e fede fecero superare gli ostacoli.

LA VILLA

Inizialmente comprendeva due ali con 59 letti. Altre due ali furono aggiunte nel '78 con altri 42 letti. Oggi l'edificio ha quattro ali, più una devota cappella e un ampio salone per le varie attività. I servizi di infermeria sono al centro, in modo da poter osservare tutte le stanze degli ammalati. Le stanze private sono 55 e le semiprivite 23, ognuna con servizi e lavandino. Molto accogliente la sala da pranzo, anche per quel profumo che, provenendo dalla attrezzatissima cucina moderna, stuzzica l'appetito. E il vitto è sempre molto buono: le uniche o quasi consolazioni rimaste per questa gente anziana è una buona colazione, un buon pranzo e una buona cena.





IL PERSONALE E LE FINANZE

Un padre scalabriniano è direttore-amministratore... ma anche idraulico, pittore, muratore, elettricista, giardiniere, sacerdote e cappellano di vari clubs dei dintorni. Per la manutenzione generale ci pensa un fratello laico, mentre otto suore e sessanta laici provvedono a tutto il resto.

L'opera si mantiene da sola. Non riceviamo nessuna assistenza pubblica dal governo o altre società. La maggioranza delle famiglie paga la retta mensile e la Casa provvede nei casi di povertà; e ne abbiamo. Per vivere promuoviamo varie attività e la Provvidenza è sempre stata con noi propizia e generosa.

FESTE PARTICOLARI

Le principali sono il Festival di primavera e quello d'autunno, il primo sponsorizzato dal Comitato Villa Rosa e il secondo con la cooperazione dei parrocchiani della nostra Chiesa del S. Rosario. Dovreste essere presenti per godere lo spettacolo, con un sapore e folklore tipicamente italiani. Ad ogni evento partecipano più di diecimila persone ed è con immensa soddisfazione che vediamo tanti dei nostri incontrarsi, scambiarsi un saluto e le ultime novità, un abbraccio e un bacio. Sono momenti commoventi, e al tempo stesso si rendono conto dell'opera e delle sue necessità, e ci aiutano. Indimenticabile la visita del Presidente Nixon al festival d'autunno del 1972. Quel giorno gli ospiti erano più di ventimila.



La tarantella sull'erba in occasione del Festival Italiano

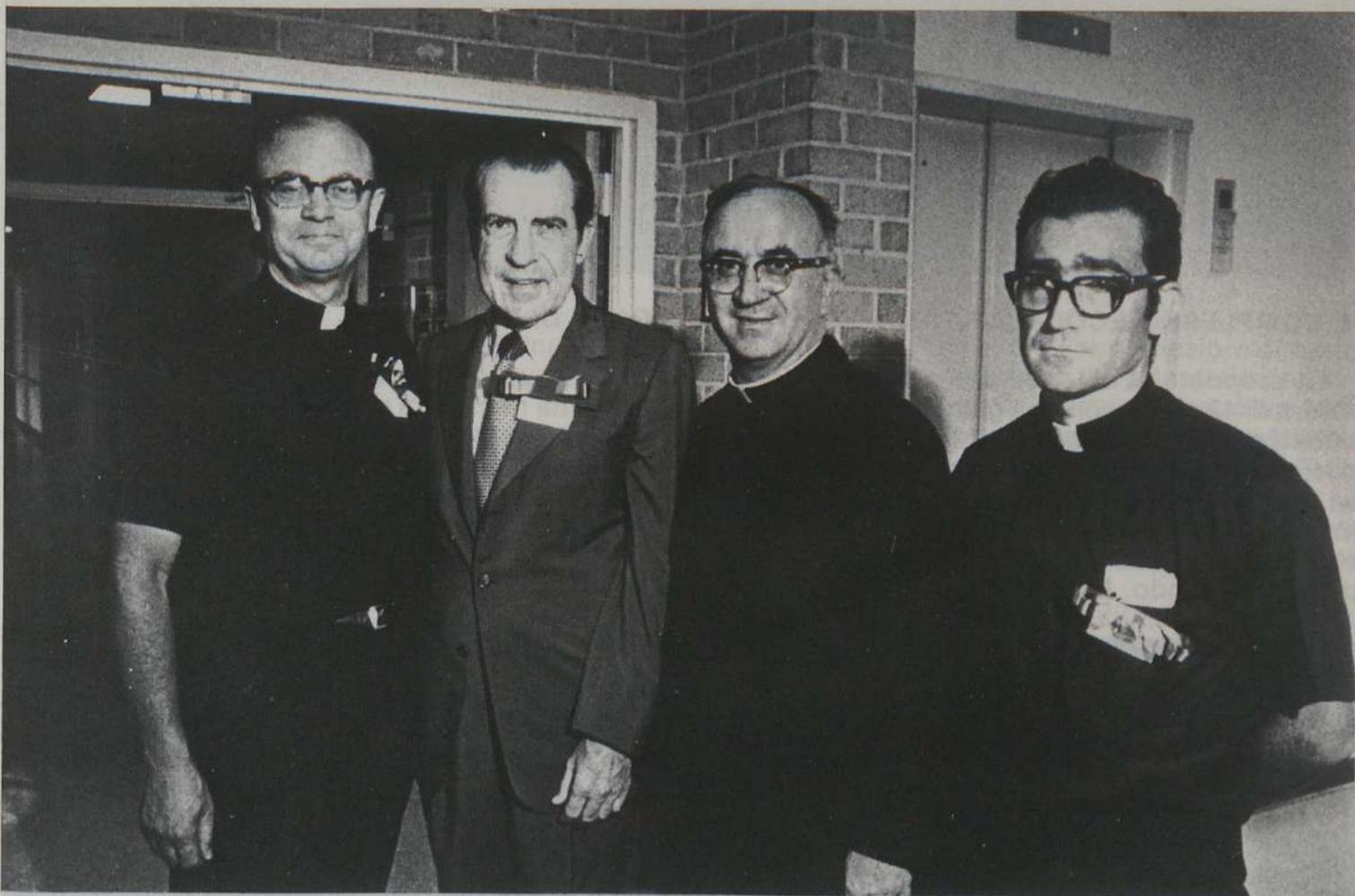


OPERA SCALABRINIANA?

Ogni tanto mi sento chiedere se l'opera risponde al fine della Congregazione. Con tanti migranti nel mondo, qualcuno pensa che qui stiamo perdendo tempo. Scherziamo? Questa opera è prettamente «scalabriniana», non c'è dubbio alcuno! La maggioranza dei degenti è costituita da migranti di vari paesi, specie italiani. Perché non prendersi cura di loro quando ne hanno maggiormente bisogno? Una cura fisica, ma anche spiri-

tuale ed umana.

Saranno assistiti da noi fino all'ultimo estremo saluto. E io mi sento soddisfatto quando posso comunicare con loro e nella loro lingua: spagnolo, francese, portoghese, italiano, inglese. E i miei «vecchietti e vecchiette» sono contenti, come le loro famiglie, soddisfatte del trattamento reso ai loro cari. Lo testimoniano le numerose offerte e donazioni fatte alla Casa, come pure le numerose richieste. Attualmente abbiamo più di 300 persone in lista di attesa.



Il Presidente Nixon tra P. Dal Balcon, P. C. Donanzan e P. G. Massari

IL FUTURO

È in via di completamento un padiglione ampio e accogliente, per radunare gruppi e associazioni, celebrare feste, promuovere attività a beneficio della Casa.

Stiamo inoltre notando una grande richiesta di alloggio per gente sopra i sessant'anni: una abitazione adiacente alla casa di cura. E la ragione è semplice: anche se si vive a lungo, gli acciacchi ci saranno sempre, le malattie insorgeranno, occorrerà una continua assistenza medica, e che c'è di meglio che vivere qui vicino? Gli architetti hanno predisposto un progetto per più di 500

abitazioni attorno a Villa Rosa. Il progetto è già stato presentato alle autorità competenti per poter poi procedere eventualmente nei lavori.

Il posto, del resto, è ideale. Tutta la proprietà si adagia su colline ondegianti. Il clima offre le quattro stagioni come in Italia (ci sono ancora?). L'anelare che circonda Washington è a mezzo chilometro in linea d'aria, e si raggiunge rapidamente, per dirigersi alla Capitale e in buona parte dello Stato del Maryland e della Virginia.

Sono molto contento del mio lavoro e assai felice di compiere questo servizio «scalabriniano».

P. Antonio Dal Balcon

FRANCIA - CHATEAU D'ECOUBLAY ... E TERZO MONDO

Il Castello (Chateau) è una proprietà nel dipartimento della Seine et Marne, a 45 Km da Parigi, in zona ricca di boschi e vaste praterie, servita da rapidi mezzi di comunicazione con la capitale. Su questa proprietà i missionari fin dal 1954 sentirono la necessità di creare un'opera umanitaria e pastorale, corrispondente alle esigenze dell'emigrazione di allora. Infatti, in quell'epoca, predominando l'emigrazione di tipo familiare, molte famiglie si trovano nella necessità di affidare gli anziani a una casa di riposo, per motivi di lavoro dei componenti attivi.

Già Mons. Babini aveva creato a Vitry un ospizio per vecchi, e i padri scalabriniani una piccola casa per vecchie a St. Maur, casa che divenne ben presto insufficiente a causa delle numerose richieste di italiani che, privi di benefici pensionistici, non erano in grado di sopportare le spese in case di riposo francesi.

Per venire incontro a tali esigenze, i padri colsero l'occasione della messa in vendita del complesso di Ecoublay, aiutati nella compera da donazioni di benefattori.

IL COMPLESSO ECOUBLAY

La proprietà si estende su una superficie boschiva di 12 ettari, con una grande casa e vari fabbricati agricoli, trasformati in seguito per accogliere attività sociali. Sulla proprietà, oltre alla casa di riposo, sorge il Centro di animazione e formazione, una scuola all'aperto che poi vi spiegherò, e un Centro di formazione di tecnici agricoli del terzo mondo. Ma andiamo con ordine.

CASA DI RIPOSO

È una vecchia costruzione dell'800, a cui si è aggiunta negli anni una nuova ala, sia per modernizzare i servizi che per aumentare la capienza. In tutto: 40 camere a due letti con servizi. Attualmente ospitiamo una sessantina di signore della terza età, di ogni nazionalità, e anche della quarta età se considerate che la più anziana conta 99 anni e con l'aria di superare validamente il

